

# Cara Unità

## W la Costituzione / 1 Grazie, Italia: e ora il governo sia unito...

Cara Unità, Grazie Italia, il popolo sovrano ha salvato la costituzione più attuale di tutta Europa. Bossi ora vuol andare in Svizzera? Si porti con se anche Calderoli e Borghesio. E ora Unità nel Governo.

Alessandro Filippini

## W la Costituzione / 2 È la vittoria dei nuovi partigiani

Cara Unità, l'Italia è salva, la nostra libertà è salva, i nostri diritti sono salvi. Il lavoro svolto dai partigiani dal 1943 al 1945 non è stato vanificato. Grazie anche, in parte, ai nuovi partigiani. Si, esistono ancora. Mi sono sentito investito di questa nobile carica, quando Tina Anselmi, in un'intervista televisiva pochi giorni prima del 25 aprile '06, disse: «Nota ai giorni nostri una forte Resistenza, soprattutto da parte dei giovani, una forte Re-

sistenza di carattere morale». Gli italiani hanno massicciamente respinto questa orribile riforma che puzza di neofascismo. Auguri all'Italia tutta, auguri a l'Unità, auguri al partito del socialismo europeo!

Il Partigiano Maksim, Turate (Como).

## W la Costituzione / 3 Ha vinto la maturità degli italiani

Cara Unità, grazie alla maturità della maggioranza degli Italiani che hanno votato «No», potrò spiegare ai miei nipoti, l'importanza storica che porta la data del 26 aprile 2006. È soprattutto i valori della nostra Costituzione, solida nella cultura e in grado di resistere alle intemperie strutturalmente modificative. A chi ha votato «Sì», va il rispetto per la loro posizione. È la Costituzione che ci guida anche nel democratico rispetto di chi la pensa diversamente.

Franco Fronzoli, Rapallo

## W la Costituzione / 4 Un'idea concreta di Italia La Padania cos'è?

Cara Unità, sembra che ce l'abbiamo fatta, abbiamo vinto il referendum. Adesso però basta: la ricreazione è finita, e lo è definitivamente. È ora di spazzare via dal nostro presente e futuro politico, dopo vent'anni e più, quella incredibile collezione di idiozie che corrisponde al nome «Padania». La lasciamo ai loro demiurghi da strapazzo: hanno tanta voglia di scrivere costituzioni, se la scrivano per il loro non-luogo, non per la concreta Ita-

lia. Ne scrivano anche due o tre se gli va, magari in celtico stretto, tanto sai che differenza. Ma lascino finalmente le cose serie (la Repubblica Italiana, la Costituzione) alle persone serie. E, in ogni caso, da ora e per sempre, giù le loro manacce dalla nostra Costituzione.

Alessandro Zemella, Milano

## W la Costituzione / 5 Quante volte devono ancora perdere per mandarlo a casa?

Cara Unità, quanti appuntamenti elettorali dovranno ancora perdere Fini, Casini e Bossi per invitare il loro padrone a cambiar mestiere e tornare alle sue originarie attività? Ricordo loro che l'ultima elezione vinta dalla cosiddetta casa delle libertà risale al lontano 13 maggio 2001. E se poi anche stavolta lamenteranno la scarsa affluenza, mi auguro che qualcuno faccia presente che il loro amico George W. Bush, che ha scatenato la più sciagurata guerra dopo il Vietnam, è stato eletto con una percentuale più bassa di quella con cui gli italiani hanno massacrato, per fortuna, questa indegna riforma costituzionale.

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

## W la Costituzione / 6 La demagogia è battuta ora ascoltate i cittadini

Cara Unità, gli italiani hanno sonoramente bocciato la riforma voluta dal governo Berlusconi-Bossi. Resta certamente il dubbio se gli italiani si siano semplicemente espressi contro quella specifica riforma, o se la contrarietà investa qualunque ipo-

tesi di consistente revisione del testo vigente. Di certo emerge che, per incontrare il favore dei cittadini, non sarebbe una buona idea quella di riproporre una visione verticistica e demagogica, come quella voluta da Berlusconi e Bossi. Bisognerebbe semmai pensare a strumenti nuovi per favorire la partecipazione dei tanti rispetto alla delega ai pochi, o a uno solo. Escluderei che parlare con i Berlusconi e i Bossi possa essere di qualche aiuto. Meglio ascoltare i cittadini.

Alberto Antonetti

## W la Costituzione / 7 Coglioni, indegni e schifosi... è la dialettica federalista?

Cara Unità, negli ultimi tempi mi sono sentito definire come coglione, indegno, e apprendo ora che, secondo la Lega, sarei anche uno degli «schifosi». Un ulteriore e colorito aggettivo che va ad arricchire il mio personale (e condiviso da tantissimi) palmarès. Molto felice di aver deluso questi personaggi dal notevole «spessore» politico. Probabilmente dev'essere un esempio della normale contrapposizione dialettica, tipicamente federale, che ci siamo risparmiati nostro malgrado. Grazie a tutti, al senso civico che ha dimostrato chiunque abbia votato e soprattutto a coloro i quali hanno condiviso il mio rispetto per la Costituzione.

Domenico Vetere

## La Rai va in vacanza e lascia soli gli anziani che pagano il canone

Cara Unità, trovo indegno che da giugno a set-

tembre la programmazione Rai venga sospesa per le vacanze estive! La tv di Stato impone all'utente un canone di Stato di 12 mesi, deve quindi garantire 12 mesi di servizio! La Rai, per 3 mesi replica trasmissioni e film che l'utente conosce a memoria, è vergognoso! Diamo voce agli utenti estivi Rai, per lo più anziani, che non facendo vacanze, trovano nella tv a volte l'unica compagnia! Una «minoranza silenziosa» alla quale i tg dedicano servizi su servizi sulla solidarietà negata agli anziani lasciati sempre più soli da una società consumistica eccetera eccetera... insomma, la solita ipocrisia: la Rai non investe un solo euro su questi «anziani soli»! Questa «minoranza» è il target di riferimento degli spot Rai per il rinnovo del canone, questa è la «minoranza» che non onora il pagamento per riceverne in cambio solo, disservizio... È dovere del governo tutelare tutti gli utenti Rai! È dovere dell'Unione consumatori dare voce agli anziani.

Alessandro Consoni

## Le intercettazioni? Preoccupano chi ha la coscienza sporca...

Cara Unità, la privacy è ovviamente cosa importante, però ho l'impressione che le intercettazioni telefoniche siano una preoccupazione un po' più per le persone con la coscienza sporca, ed un po' meno per le persone con la coscienza pulita.

Francesca Ribeiro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Cosa cerchiamo oltre l'Ulivo

FULVIA BANDOLI

**V**inte le elezioni politiche, consolidato il risultato con quelle amministrative, adesso comincia la difficile prova del governo. Con il «No» chiaro e tondo uscito dal referendum possiamo dire che si apre una nuova stagione per il Paese. A margine di questi processi politici importanti si è naturalmente riaperta la discussione sul nuovo soggetto politico unico (alcuni lo chiamano partito democratico, altri lo chiamano Grande Ulivo, altri ancora partito democratico e riformista...). Due motivazioni principali sostengono questa scelta, a detta di alcuni, irrinunciabile: la necessità di unire insieme le grandi tradizioni della politica italiana (laica, socialista, cattolica e liberaldemocratica) e lo stallone (la incapacità ad espandersi) che stanno vivendo elettorale e socialmente i due partiti principali della coalizione di centrosinistra. Sulla prima motivazione potrei osservare che quelle tradizioni politiche convivono già da tempo, le une accanto alle altre, in diversi partiti politici (non è forse vero che nei Ds ci sono già tutte e che anche nella Margherita non c'è soltanto la cultura cattolica?), e si potrebbe anche aggiungere che altre ve ne sono, spesso poco considerate ma più moderne, come quella ecologista e quella nata dal pensiero sulla differenza di sesso. Dunque è assai riduttivo pensare l'incontro delle culture politiche solo partendo da quelle dei primi decenni del secolo scorso! Mentre sulla seconda motivazione si potrebbe dire che rispondere alla modesta capacità espansiva di due partiti

politici tradizionali... con la creazione di un altro partito politico tradizionale che li mette insieme, non pare proprio la migliore delle innovazioni. Ma non voglio banalizzare una discussione seria e dunque vorrei affrontarla da un altro punto di vista. Provo ad esaminare, per una volta, le opinioni che esaminate tra le persone, tra gli elettori, tra gli iscritti, in quel famoso territorio nel quale dovremmo essere radicati. E a metterle a confronto con le cose che invece sento circolare nei gruppi dirigenti nazionali. Per questi ultimi il nuovo partito si formerà attraverso lo scioglimento di Ds e Margherita, anche se non dovrà essere solo la somma di questi due. Dovrà coinvolgere movimenti, associazioni, comitati, personalità... buoni propositi che ho sentito tante altre volte, ma che non ho mai visto realizzati. Perché tra le ragioni principali della poca forza espansiva di questi due partiti vi sono proprio la persistente diffidenza verso la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche, l'incapacità a rapportarsi a qualsiasi movimento e associazione, la chiusura e la gestione sempre meno democratica e sempre più personalistica della loro vita interna. Sul territorio invece sento con molto più realismo (parlo degli iscritti ai due partiti) la preoccupazione per i molti dissidi locali, per le differenze sostanziali su vari temi, valga per tutti quello sulla laicità dello stato, unita all'angoscia di diversi sempre in perenne transizione verso un altro soggetto politico che non si sa ancora quale collocazione avrebbe in Europa (fuori o dentro la casa del socialismo europeo si chiedono, per esempio, gli iscritti ds?). Ma sul territorio sento anche tutta la diffidenza e l'indifferenza di coloro (elettori non iscritti) che pur votando convintamente per l'Ulivo non hanno il benché minimo desiderio di vederlo trasformato

in un partito politico. Anzi direi che lo votano proprio perché non è un partito politico, ma piuttosto una lista unitaria, un raggruppamento ampio di forze diverse che hanno in comune il programma di rendere l'Italia più giusta e solidale. Sono giovani, uomini e donne dai lavori più diversi, ecologisti, pacifisti, liberi professionisti, riviste (a volte organizzati in associazioni o comitati o molto più semplicemente collegati al mondo e tra loro attraverso la Rete... questo formidabile e fortissimo «filo» che per tanti politici ancora non esiste), che ci chiedono unità d'azione al governo e chiarezza sulle riforme da fare, che rivendicano forme di partecipazione in prima persona al confronto ma non hanno nessuna intenzione di entrare a far parte di un partito tradizionale e dei suoi molti riti, perché fanno politica con i loro tempi e a volte si prendono anche lunghi distacchi. Sono centinaia di migliaia di persone che amano l'impegno sociale, che hanno forti passioni politiche e civili (o magari solo una... per la difesa della Costituzione, per la scuola, per la ricerca, per i diritti del lavoro, per la libertà nell'informazione, per la giustizia, per la pace,) e forti principi. Persone che pur non entrando in un partito ne conoscono e ne rispettano il ruolo nella società e nella democrazia, che si confronterebbero volentieri con i partiti se questi ultimi sapessero trovare la volontà, le forme e i modi per farlo. Questo è quel che sento tra la gente, e non mi pare affatto in sintonia con ciò che si discute nei gruppi dirigenti dei due partiti in questione o nelle élite politiche. Fare di Ds e Margherita un partito solo non è la richiesta che ci viene da coloro che hanno votato l'Ulivo. Forzare oltre misura quel voto sarebbe un errore. Rispondere che il partito democratico non sarà solo questo, dire che andrà oltre



significa dare una risposta vecchia e un po' logora... oltre che cosa? Oltre la sinistra e oltre il centro dicono alcuni, perché sarebbero definizioni ormai prive di senso. Come priva di senso sarebbe la prospettiva di un socialismo democratico e dei cittadini. Non ho mai ritenuto la sinistra o il centro pure definizioni o semplici luoghi fisici. Sia la sinistra italiana che il centro democratico sono rappresentati da milioni di donne e uomini, sono valori e principi, lotte fatte o da fare, appartenenze, radicamenti sociali, sono differenze serie che non hanno impedito e non impediranno di governare insieme il Paese ma che non potranno essere cancellate con un appello volontaristico.

All'ultimo congresso dei Ds la Mozione Ecologista, che io e altri decidemmo di presentare per rompere gli schemi sempre uguali del gioco interno al partito e per evidenziare i temi della sostenibilità dello sviluppo, prendeva posizione anche sulla proposta del partito democratico. La rimettiamo oggi sul tavolo della discussione. E ci fa piacere che anche Bruno Trentin, che segui con interesse il nostro lavoro al tempo del congresso, ne abbia scritto e parlato proprio su l'Unità. L'ipotesi più rispondente a ciò che è diventato l'Ulivo, in questi dieci anni, nella politica e nella società italiana non è il partito democratico ma un movimento federativo, una Federazione di partiti politi-

ci che conservano un loro profilo autonomo e un loro radicamento sociale, e sullo stesso piano e con pari dignità e peso i rappresentanti di quei movimenti e associazioni che di volta in volta riterranno di farne parte. Una Federazione è l'esatto contrario di un partito unico e anche nelle forme del confronto con la società può essere più innovativa, flessibile ed aperta rispetto ai partiti che sono indubbiamente formazioni politiche più rigide. La proposta del partito democratico riempie pagine e pagine di giornali da diversi anni, accelera e decelera a seconda dei momenti politici. Non pare illegittimo chiedersi cosa sia che ha sempre bloccato sulla soglia della scelta i gruppi dirigenti dei due partiti principali. A questa domanda bisogna rispondere con franchezza e verità. Oggi mi sembra che l'ordine delle priorità sia declinabile così: governare bene l'Italia in modo da farla crescere più giusta socialmente e più sostenibile ambientalmente, contenere gli sprechi e recuperare parti sostanziali dell'evasione fiscale, dotarsi di una visione dello sviluppo capace di fare i conti con il mondo e con l'Europa, avere una politica estera, sostenere la ricerca e la formazione per superare lo scarto qualitativo con i paesi più avanzati, dotarsi delle infrastrutture necessarie ed essenziali nei settori primari che sono i trasporti, le reti di ogni genere, i servizi al territorio e alle città, riconvertire e diversificare il modello energetico nazionale. È il governo la prova più difficile. È su questo che dobbiamo concentrare i nostri principali sforzi. Se poi si vuole discutere della crisi dei partiti politici tradizionali bisogna avere il coraggio di guardare che cosa sono diventati. Non serve a nulla lanciare sempre il cuore oltre gli ostacoli. Ogni tanto bisogna vederli, nominarli e scavalcarli con la forza delle idee, della politica e anche con sano realismo.

# Una bella agenda di sinistra per Prodi

GIANNI PAGLIARINI\*

«**P**rodi, fa' qualcosa di sinistra!». È l'invocazione che sento più spesso, dal giorno dopo la vittoria elettorale, quando mi muovo fra la gente, quasi un presagio di qualcosa di nefasto che potrebbe accadere. «Meno parole e più fatti»: forse il premier ha pensato davvero di interpretare il sentimento popolare, quando ha tentato di imporre ai ministri troppo loquaci il silenzio. Ma tacere non basta, e forse non sta nemmeno lì il cuore del problema, perché ad una austerità dei modi - che pure può essere apprezzabile - andrebbe da subito ac-

compagnata una assidua attività di tutta la compagine governativa, volta a modificare realmente il corso degli eventi, a voltare radicalmente pagina rispetto a cinque anni di malgoverno, funestati da recessione, perdita di potere d'acquisto dei salari, smantellamento dello stato sociale e del sistema pensionistico, introduzione del combinato disposto di precarietà e flessibilità esasperate, mancato rinnovo dei contratti del pubblico impiego e del settore privato. L'elettorato, che ci ha accordato la propria fiducia, lo ha fatto su parole d'ordine ben precise, nettamente contrapposte al modello di società berlusconiano, alieno dai pa-

rametri dell'equità sociale, della solidarietà, dei diritti. Pace e lavoro, risanamento e misure per le fasce sociali più disagiate: il popolo di sinistra questo si aspetta da noi. Non altro. È tempo di agire. È tempo di mettere in campo progetti ed idee, prima che a qualcuno venga in mente di dire che le dichiarazioni di intenti che provengono a più riprese dai vari Dicasteri si stanno in realtà traducendo nel gattopardesco motto del «bisogna che tutto cambi, affinché tutto rimanga così come è». Non deludiamo le aspettative delle organizzazioni sindacali che già hanno parlato positivamente dell'approccio che ha avuto questo

governo rispetto ai problemi del Paese. Partiamo da subito rilanciando il dialogo, che deve essere bussola e strumento del nostro agire: promuoviamo tavoli a livello nazionale sulle politiche più rilevanti - sanità, previdenza, politiche sociali - con le parti interessate, e mettiamo mano, davvero, ai problemi, avendo comunque presente che, oltre a riscrivere la legislazione per quanto attiene la materia del lavoro, ci sarebbe bisogno di avviare un dibattito serio sulla ridefinizione del ruolo sociale del pubblico impiego, con il corollario di effetti che questo comporta, a partire dalla questione urgente e delicata dei diritti di citta-

dinanza. C'è tanta carne al fuoco: dalla lotta alla precarietà, al rispetto della sicurezza sui luoghi di lavoro, al potere di acquisto di salari e pensioni, al pubblico impiego. Sono tante le questioni, ma almeno su alcuni capisaldi, il governo Prodi non può permettersi di fare orecchie da mercante o pensare di relegarli ad ambiti marginali. Da come verranno affrontati, infatti, dipenderà il futuro e la conformazione sociale di questo Paese. Va da sé, dunque, che non è nemmeno immaginabile una politica dei due tempi. Per questo, sarà importante come il governo vorrà impostare il Dpef e quali e quanti capitoli di spesa avranno un segno po-

polare: mi riferisco in modo particolare agli ammortizzatori sociali, per i quali si attende ancora la riforma. Non va dimenticato poi che i conti pubblici versano in condizioni ben peggiori di quanto ci «raccontano» i numeri stessi. Molti omettono, infatti, di dire che il «buco» sarà maggiore proprio in virtù del fatto che i cofinanziamenti europei sono stati spostati dal 2009 e, dunque, rimangono da finanziare i periodi precedenti. Di fronte allo spalancarsi di una voragine, quale tipo di reazione il governo saprà mettere in campo? Avrà davvero il coraggio fino in fondo di fare pagare coloro che fino ad ora non lo hanno fatto mai?

Saprà resistere alle pressioni di chi vorrebbe ancora una volta scaricare il costo sociale del risanamento sui lavoratori e dunque sui più bisognosi? Per quanto mi riguarda, da Presidente di una Commissione cruciale come il Lavoro, ben conscio della complessità che paventa il futuro, mi sento di prendere l'impegno di fungere da pungolo e da interprete di queste rivendicazioni che, da ex lavoratore, mi sento di condividere fino in fondo.

\*Presidente della Commissione Lavoro, componente la Direzione nazionale dei Comunisti italiani